Il significato del voto in Sardegna

Non solo per assicurare continuità al buongoverno nei Comuni e nelle Province

Non è una forzatura l'obiettivo politico di rompere il centralismo regionale consolidatosi in trent'anni di potere democristiano

Entriamo in Sardegna nell'ultima settimana della campagna per le elezioni dell'8-9 giugno. Finora la campagna elettorale non è stata appariscente né molto vivace, ma è prevedibile che, nei prossimi giorni, dunque, dobbiamo incrementare ancora di più i nostri sforzi e le nostre iniziative per informare la gente, convincere gli incerti, scuotere gli scettici.

In Sardegna non si vota per le regionali. Dobbiamo rinnovare i consigli comunali e provinciali. A Cagliari e a Sassari, per la prima volta, eleggeremo direttamente i consigli circoscrizionali.

Ma è pur sempre, anche nella nostra isola, una consultazione a carattere generale, se pure legata ai problemi peculiari delle Province e dei Comuni.

Sono perciò in discussione gli interessi vitali delle comunità locali, che investono un vasto arco di problemi: dall'assetto delle strutture civili, sociali e culturali al ruolo istituzionale che Province e Comuni debbono assolvere nel quadro dell'ordinamento autonomistico dello Stato democratico e dello sviluppo programmato dell'economia. Ed in Sardegna la programmazione è già impegno concreto quanto disatteso dalla Regione e dalle forze politiche della maggioranza.

Nell'isola l'epicentro del sistema di potere democristiano è la Regione i cui indirizzi politici, piaccia o no, sono in discussione in questa battaglia elettorale e diventano oggetto della nostra critica e delle nostre proposte. Queste critiche e queste proposte rappresentano il filo conduttore, la piattaforma unificante della battaglia del PCI in tutti i Comuni dell'isola. Perciò assegniamo a queste elezioni l'obiettivo politico di contribuire all'attuazione dell'ordinamento autonomistico e di rompere il centralismo regionale consolidatosi in trenta anni di governo democristiano.

E' questa una forzatura, una distorsione della campagna elettorale amministrativa? No di certo. Ci siamo sforzati di dare una impostazione politica a queste elezioni comunali e provinciali, facendo perno sulla centralità dell'Ente locale. Momenti unificanti di tale impostazione sono: la campagna di rendiconto che ci ha consentito, insieme ai nostri alleati, di fare un bilancio non trionfalistico ma serio dell'azione di governo della sinistra nei Comuni e nelle Province sarde; un'ampia consultazione elettorale a cui abbiamo legato le scelte programmatiche per il prossimo quinquennio; una vasta politica di alleanze diretta a rafforzare ed estendere le maggioranze democratiche di sinistra insieme ai socialisti, ai sardisti, repubblicani, socialdemocratici, al PdUP e agli indipendenti.

Non è quindi fuori luogo, né pretestuoso che i comunisti si battano perché, a livello regionale e nazionale, vengano create le migliori condizioni per lo sviluppo della vita locale.

Che cosa contrappone la DC alla nostra impostazione? Qual è la sua piattaforma per queste elezioni? In quale modo essa interpreta il movimento di lotta e di opinione che non da oggi reclama condizioni di vita più umane e civili, più partecipazione e controllo popolare, più efficienza e pulizia nelle amministrazioni?

Quando i gruppi dirigenti dc perseguono, come in queste elezioni, l'obiettivo di rovesciare i risultati del 1975 sanno bene che ciò comporta la restaurazione di vecchi valori, metodi ed interessi spazzati via cinque anni fa dalla svolta rinnovatrice imposta dall'elettorato. Quanto sia sterile e povera sul piano politico e culturale questa operazione a destra è sotto gli occhi di tutti.

Essa è tale che galvanizza ed esalta solo gli esponenti della destra dc, come l'on. Mario Segni, sceso in campo con accenti quarantotteschi per confutare ogni proposta di unità e di rinnovamento. Ma sono visibili anche altre conseguenze.

In primo luogo, la profonda lacerazione del partito dello scudo crociato dove la maggioranza preambolista ha imposto i suoi candidati con atti di sopraffazione nei confronti della sinistra interna (come è avvenuto in diversi centri della provincia di Nuoro).

In secondo luogo, sono riemersi in forma violenta quanto rozza i vecchi scontri di interessi che, all'interno del partito di maggioranza relativa, vengono avanti con giochi di destrezza, tradimenti e faide di cui abbiamo avuto la misura ad Alghero: nella città catalana la DC, che governa o meglio sgoverna il Comune da tempo immemorabile, non è stata in grado neppure di presentare la propria lista per le elezioni.

In terzo luogo, sono riemersi screditati personaggi e qualche vecchio arnese clerico-fascista; sono stati mobilitati tutti gli strumenti di potere tradizionali (ed a Cagliari qualche candidatura « pulita » serve solo a dare lustro ai manipolatori del potere arroccati nella Camera di commercio, nell'Ente Fiera, nell'Associazione commercianti, nel Consorzio per l'area industriale, negli Ospedali Riuniti, e così via).

Da questa desolante realtà emerge la filosofia della svolta a destra che contrasta violentemente con gli interessi attuali della Sardegna. Le speranze dei sardi minacciano di affondare nella grave crisi economica, sociale, civile, se le forze moderate dovessero veramente avere il sopravvento nell'isola e nel paese dopo l'8 giugno.

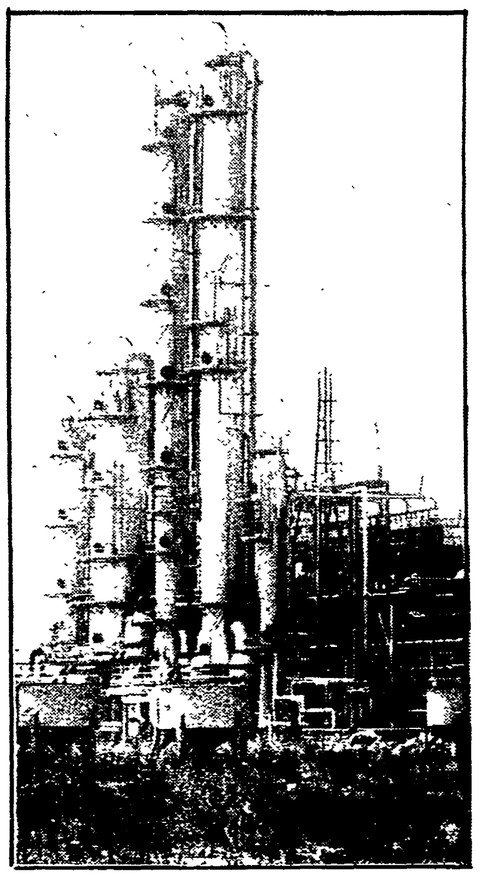
Bisogna sconfiggere i disegni restauratori dei preambolisti che, non lo si dimentichi, hanno preso corpo nell'isola con marcata evidenza, e lo dimostrano le minacce pesanti di smobilitazione dell'industria chimica.

Oggi tutti hanno la possibilità di valutare quali differenze vi siano tra il modo di governare del PCI e quello della D.C Il rafforzamento del nostro partito, in queste elezioni, consentirà di andare avanti nel processo di rinnovamento che si è aperto nelle amministrazioni di sinistra, ma aprirà nello stesso tempo la prospettiva di altri sbocchi politici in campo regionale e nazionale.

Carlo Sanna

La crisi della SIR-Rumianca

Anche la Giunta sarda si dichiara d'accordo con le proposte del PCI



SASSARI — L'ulteriore aggravamento della situazione di crisi della SIR non da considerarsi come il solito appuntamento per le circostanze elettorali in cui si chiede ciò che si vuole ed è più facile ottenere. I fatti stessi dimostrano che la crisi SIR è vera ed è grave: gli impianti di produzione sono ormai ridotti da settimane al minimo di marcia e già è annunciata la fermata totale entro giugno.

La stessa operazione Gepi era un fatto di consapevolezza da parte del governo che qualora non si provvedesse in breve a decidere soluzioni serie alla crisi SIR, i tempi di precipitazione della situazione produttiva ed occupazionale sarebbero stati quelli che si stanno verificando, ed a niente è valsa già da allora la denuncia del sindacato, e non solo del sindacato per evitare che tutto questo accadesse. Non è dunque più possibile perdere neppure un giorno di tempo per mettere in moto tutte le iniziative ed i meccanismi necessari all'attuazione di un provvedimento che scongiuri la liquidazione del gruppo e la conseguente perdita di decine di migliaia di posti di lavoro.

Eventuali provvedimenti, che non siano all'interno della soluzione già proposta nel '78 da parte della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con l'ingresso dell'ENI nel gruppo SIR, ad altro non servirebbero, seppur dilazionandola nel tempo, che a perpetuare la fine dell'azienda. I lavoratori chimici non sono i soli ad avere interesse a che le strutture produttive della SIR vengano salvate, altri settori ed altre migliaia di lavoratori verrebbero coinvolti nello sfascio e nella disoccupazione. A sostenere la battaglia non sono dunque solo i chimici: importanti assensi alle posizioni del sindacato provengono da parte dello schieramento dei partiti della sinistra.

Il PCI ha presentato alla Camera un progetto di legge che interpreta le indicazioni del sindacato, lo assessore regionale all'industria ha dichiarato che vi è l'impegno di dimissioni della giunta qualora non venga accolta la proposta che noi facciamo di salvare la SIR, il responsabile nazionale della programmazione economica del partito socialista italiano ha preso l'impegno di far sostenere da parte di ministri socialisti la nostra richiesta all'interno del governo.

Ma occorre che in quest'ultimo non prevalga la posizione del ridimensionamento della presenza pubblica in favore del privato.

Ivan Paone

Per le elezioni comunali

Un sindaco rinviato a giudizio guida la lista dc a Chieti

L'elenco dei « trofei » di questa sorta di armata Brancaleone scudocrociata

Dal corrispondente

CHIETI — L'armata Brancaleone dello scudo crociato marcia baldonzosamente alla riconquista del comune di Chieti. E marcia con ragione, poiché è accompagnata dai numerosi trofei conquistati sul campo dei precedenti cinque anni di amministrazione.

Ventidue consiglieri su quaranta nel 1975: maggioranza assoluta, ma troppo pochi per compensare le tante anime raccolte all'ombra del bianco fiore. Tanto che per strada due consiglieri abbandonarono il carro. Ma niente paura, la soluzione era già pronta: fu imbarcato nella maggioranza un picchiatore fascista, poi consigliere MSI, poi consigliere di Democrazia nazionale, ora candidato scudocrociato alle comunali.

I Trofei: tredici miliardi di residui passivi (e nel frattempo si prendono in prestito fior di miliardi ad alto tasso dalla Cassa di Risparmio; trasporti in via di regresso a livelli peruviani; la ditta Camuzzi concessionaria del servizio del gas che per altri 27 anni lucrerà miliardi e miliardi alle spalle dei cittadini chietitini; centro storico abbandonato; cooperative edilizie (600 soci) che non possono costruire. Precede il medagliere: una medaglia d'oro del valore di circa 300 mila lire cadauna ad ogni consigliere quale ringraziamento per questo splendido, titanico operare in favore degli interessi della città (i comunisti le hanno rifiutate):

Guida la colonna dei prodi il sindaco uscente Zito, che tutti chiamano manzonianamente l'Ineleggibile (a causa di un rinvio a giudizio per avere costruito un impianto sportivo senza delibera). Referenze: gran protettore di abusivi (una mansarda abusiva in pieno centro gli appartiene, più o meno ufficialmente) grande capacità di contatto e di dialogo con le popolazioni: in una riunione nella Contrada Brecciarola di Chieti ad un gruppo di genitori che chiedevano una pensilina per i figli che aspettano solitamente l'autobus per la scuola sotto acqua o sole na risposto press'a poco così: trovatemi il terreno, acquistatelo e poi il Comune vi regalerà una bella pensilina (e che te ne vuoi fare di Quintino Sella di fronte a costui?). Segue, in questa colonna chietina dell'armata Brancaleone, un cospicuo numero di assessori rinviati a giudizio. C'è poi l'autore di un nuovo miracolo dei pani e dei pesci, tale Buracchio, presidente degli Ospedali riuniti: ha bandito un concorso per un posto di lavoro presso un ospedale e lo ha già promesso a mezza Italia meridionale. Alfieri dell'armata due assessori a vita, De Juliis e Giangiullo, inventori di una nuova figura sociale targata DC: il maneggione professionale (« datemi un intrallazzo e vi solleverò il mondo » è il motto che ha ispirato la loro trentennale opera di assessori). L'intellettuale della compagnia è Mario Zuccarini che, come corrispondente da Chieti del Gazzettino regionale RAI, trasmetteva sempre servizi sulle fabbriche in crisi; ma poi, disgraziatamente, non accendeva mai la radio: infatti come assessore al Lavoro del Comune non sapeva mai nulla dei problemi delle fabbriche.

n. c.

Approvato dal comitato delle regioni meridiona

Con il nuovo piano Casme 326 miliardi alla Basilicat

La decisione adottata ieri l'altro conferma la validità delle ragioni che portarono a respinge prima proposta della Cassa — Fondi per l'irrigazione, la ricerca scientifica e le zone in

Nostro servizio

POTENZA — La decisione adottata dal comitato delle regioni meridionali che ieri l'altro ha approvato il programma annuale della Cassa per il Mezzogiorno conferma la validità delle ragioni che portarono il comitato stesso a respingere la prima proposta dell'istituto. Si trattava infatti di una elaborazione, quella originaria, ispirata dalla DC e dal governo, che introduceva macroscopiche sperequazioni tra le regioni meridionali.

Adesso con il piano '80 della Cassa è stato sbloccato un rilevante quantitativo di risorse finanziarie. E' anche questo un altro dei risultati tangibili delle lotte condotte in questi anni dalle organizzazioni sindacali e dalle popolazioni del Mezzogiorno e della Basilicata. Complessivamente per la Basilicata sono disponibili, attraverso il programma '78 e '80, 326 miliardi da destinare all'irrigazione, alla realizzazione degli schemi idrici intersettoriali, alla ricerca scientifica ed alle zone interne.

Il programma approvato dal comitato delle regioni — la Basilicata è stata rappresentata dai compagni Vincenzo Montagna capogruppo consiliare del PCI e Michele Cascino del PSI, vicepresidente del consiglio — oltre che la riconferma di molte opere degli anni precedenti, prevede molte opere nuove sia nel progetto speciale dell'irrigazione che per quello degli schemi idrici, i quali vanno ad aggiungersi alle previsioni per il progetto Bradanico, la ricerca scientifica, le infrastrutture industriali.

In particolare, i 326 miliardi consentiranno le opere di adduzione del Basento, gli invasi di Acerenza e Genzano, l'invaso di Marsiconuovo, l'irrigazione di ottomila ettari dell'area Bradanica, l'ammodernamento dell'impianto irriguo del Metapontino, l'acquedotto del Timmari. Per quanto riguarda la ricerca scientifica sarà possibile la realizzazione di un centro per lo sviluppo e l'utilizzo delle risorse forestali, l'istituzione di un centro di ricerca applicata a sostegno della produzione di macchine agricole oltre che l'impegno, per studi di fattibilità, nei nostri settori di ricerca in agricoltura e dei materiali.

L'approfondimento della discussione sul progetto di metanizzazione ha consentito inoltre di acquistare il parere favorevole di tutte le amministrazioni interessate sulla integrazione del piano SNAM sulla base di criteri individuati dal ministro del Mezzogiorno di intesa col comitato delle Regioni per la realizzazione di bretelle aggiuntive a quelle previste dal piano aziendale della SNAM che, per quel che riguarda la Basilicata, si riferiscono alla linea Lauria-Ferrantina, investendo così l'intero territorio regionale.

« Va rilevata — ha dichiarato il compagno Vincenzo Montagna — l'importanza di alcune opere nel Senisese, la previsione di spesa di 10 miliardi per l'irrigazione di oltre tremila ettari nella valle del Cavone (Comune di Pisticci, Montalbano, Craco, Ferrantina) la riconferma nel programma dell'invaso di Marsiconuovo, per il quale ora si potrà passare alla fase di appalto con procedure speciali e le infrastrutture per il bosco di Verrutoli a Irpina ».

« E' però estremamente grave — ha aggiunto il capogruppo del PCI che ha rappresentato la Basilicata nel comitato delle regioni meridionali — che il programma 80 non preveda i finanziamenti per la diga sulla Fiumarella di Venosa. La questione ormai si tinge di giallo. E' necessario che Cassa, giunta regionale, ente irrigazione escano dall'equivoco. Su tale questione abbiamo espresso proteste vibrate ed il ministro Cabria ha assunto l'impegno di convocare presso di sé un apposito incontro entro il mese di giugno. Ribadiamo la necessità — conclude Montagna — di un esame complessivo dello stato dei lavori Cassa con particolare riferimento alla situazione del Sinni ai cui lavoratori occorre dare prospettive e certezze per il dopo settembre '80 ».

Anche la CGIL lucana ha emesso una nota di commento. « Si tratta — sostiene l'organizz sindacale — di ri positivi che però, lato, vanno integra altri provvediment però comportino l' mento nel progr dell'80 dei finanzia necessari per la diga Fiumarella Venosa, l'altro richiedono or prontamento di tutt serie di iniziative. CGIL il ministro de mare immediatame decreti di attuazion corre passare rapida alla realizzazione de ri: bisogna vigilare correttezza di tutte cedure necessarie; c essere rispettati i collegati alla esiger sviluppo economico le della Basilicata c ribadito, non son quelli di una certa crazia né quelli d cutivo regionale ».

Dunque in Bas commenti e reazion tivi alla decisione c mitato delle Region al tempo stesso nel lineare che si trat risultati di anni di contro la visione ralistica della giun si richiama agli im della Cassa. Non è a possibile assolvere genti di questo is il governo centrale e lo regionale dalle di inadempienza e tardi di tutti questi

Finanziamenti pe tinaia di miliardi at no ancora di esser disposti.

Una indagine della Federbraccianti CGIL documenta la violazione sistematica di leggi e contratti

Non sono «casi isolati» i soprusi degli agrari

La tenace difesa di un assetto agricolo arretrato - Potenziamento, attraverso finanziamenti pubblici, della produttività in ristrette fasce azie dali e ulteriore compressione dei livelli di occupazione: questa la linea seguita dalla Confagricoltura che emerge dai dati raccolti finor

Una delle pratiche più vergognose attuate dal padronato agrario è la violazione sistematica dei contratti e delle leggi, e le conseguenze che questo sistema di intendere i rapporti sociali ha sul complesso delle condizioni di lavoro nelle campagne e sullo stato di sviluppo dell'agricoltura. E' questo un dato della realtà agricola di cui poco si parla e che è stato documentato da una recente indagine della Federbraccianti CGIL.

Non si tratta di qualche « caso isolato ». La tesi degli agrari viene respinta pezzo per pezzo fino a dimostrare che questo metodo di conduzione, basato sulle violazioni e sui soprusi, rappresenta uno dei pilastri su cui si regge, in larghe zone del paese, un assetto agricolo arretrato. Si tratta di un metodo che la Confagricoltura difende, invece, a spada tratta opponendosi ad ogni misura legislativa e contrattuale che tenda a far corrispondere le scelte private con gli interessi complessivi dell'agricoltura e del paese; resistendo alle nuove richieste che il sindacato avanza e attaccando i diritti acquisiti.

Fanno parte di questa linea padronale le posizioni intransigenti sulle piattaforme dei nuovi contratti integrativi provinciali, l'esasperata resistenza alla legge di riforma dei patti agrari e all'applicazione della legge sulle terre incolte. Ma il tentativo è anche quello di annullare le importanti conquiste realizzate dal sindacato negli ultimi anni, dalla scala mobile al salario, all'occupazione, alla previdenza alla stessa contrattazione sindacale in agricoltura.

In questo quadro significativa è la scelta della Federbraccianti CGIL di affiancare alla forte iniziativa di lotta che sta sviluppando nelle campagne, un'analisi dettagliata di questi problemi. I dati raccolti dimostrano che la linea seguita dalla Confagricoltura in questi anni sia stata quella di potenziare la produttività concentrando in certe ristrette fasce aziendali (il settore capitalistico) lo sforzo del finanziamento pubblico e comprimendo ulteriormente i livelli di occupazione.

In dieci anni (dal 1968 al 1977) i salariati fissi sono passati da 201.089 a 157572; il monte globale delle giornate svolte in agricoltura è sceso da 215.000.000 a 176.000.000, contro una crescita della produzione lorda vendibile del 373 per cento, sempre nello stesso decennio. Ciò attesta come vi sia stata una massiccia crescita della produttività del lavoro per unità di prodotto.

Poiché, inoltre, il salario reale si è accresciuto in termini irrisori e l'occupazione è diminuita, questa maggiore produttività si è tradotta per gran parte in maggiori disponibilità per le aziende di accrescere le proprie dotazioni e in maggiori profitti reali.

Questo quadro è ancora modificato dal mancato rispetto delle norme contrattuali che contribuiscono notevolmente ad aumentare il profitto padronale. La prima forma di violazione contrattuale consiste, infatti, nel corrispondere un salario spesso assai inferiore a quello stabilito, ma altre forme diffuse sono il non riconoscimento della qualifica, il prolungamento dell'orario di lavoro (straordinario) senza la corresponsione delle relative maggiorazioni o, in certi casi, senza alcuna retribuzione, la mancata maggiorazione per il lavoro festivo notturno, la diffusione di forme di cottimo e di lavorazioni « a misura », forme di compartecipazione.

La situazione è particolarmente grave per le donne: se la paga per gli uomini, in alcune zone, è la metà di quella contrattuale, quella delle lavoratrici molto spesso è la metà di quella degli uomini.

Clamorose sono pure le evasioni dei contributi previdenziali, con gravi conseguenze per la posizione assicurativa dei lavoratori. Si calcola che non siano meno di 50 milioni le giornate per cui non vengono versati i contributi e che il padronato intaschi indebitamente non meno di 35-40 miliardi trattenuti sulla paga del lavoratore, oltre ad evadere altri 150-200 miliardi di contributi obbligatori agli enti previdenziali.

La forma più tradizionale di violazione del contratto si esprime nel licenziamento nel declassamento del lavoratore da fisso ad avventizio, nel mancato rimpiazzo dei fissi che escono dal settore o dall'azienda. Il dato saliente è una riduzione dei livelli annui di occupazione e del numero degli operai a tempo indeterminato. Rispetto ai dati che abbiamo riportato sopra, nel 1978 e nel 1979 questa tendenza si è ulteriormente accentuata. Nel 1978 i salariati fissi sono diminuiti di altre 4.855 unità e si sono avute 1.513.000 giornate lavorative in meno.

Ma gli abusi del padrone cominciano fin dall'inizio, con la pratica molto diffusa di assumere manodopera al di fuori dell'ufficio di collocamento. Questa violazione condiziona il lavoratore: l'assunzione diretta o tramite « caporali » e intermediari costituisce la premessa di molte altre violazioni contrattuali che abbiamo già ricordato. Sono molte le donne che trovano occupazione in questo modo. In alcuni periodi dell'anno, decine di migliaia di esse vengono so ste dai caporali a un drastico tagliegg to del salario, a orari notevolmente p gati, a spostamenti faticosi e lunghi oltre i cento chilometri. Il trasporto c stino, poi, oltre a violare un'altra contrattuale, causa spesso gravi incider me quello avvenuto nei giorni scorsi c morte di tre lavoratrici di Ceglie Mess

E' questo un campo nel quale il sind è particolarmente impegnato e si batte c un gravissimo atteggiamento delle U provinciali degli agricoltori e della C gricoltura che disertano le sedi regio provinciali del Ministero del lavoro rifiutano di trasferire nei contratti p ciali di lavoro le norme definite in sede blica.

In alcune regioni, come in Puglia Sicilia, infatti, sono stati raggiunti c Uffici regionali del lavoro importanti di sull'istituzione di trasporti pubblici Uffici zonali di coordinamento delle grazioni nei bacini di impiego e delle di prenotazione delle lavoratrici nei C di origine.

A completare il quadro di questa pe condizione di lavoro — molto lontano immagine idilliaca proposta dal pad to — ci sono i problemi dell'ambiente voro e della salute. In questo campo si fatti alcuni passi avanti con il recente tratto nazionale, ma c'è ancora molt fare. Anche qui, come nell'affrontare tri problemi dell'agricoltura è nece « voltare pagina ».

Lorenzo Batt

Bilancio in attivo per il servizio farmaceutico municipalizzato a L'Aquila

C'é anche un'azienda comunale che «tira»

Ribaltata la logica privatistica del mero perseguimento del profitto - Il rischio di una trasformazione in semplici supermercati del farmaco Finanziamenti previsti dall'amministrazione di sinistra per i trasporti - In programma il potenziamento delle stazioni sciistiche del Gran Sasso

L'AQUILA — Quando si parla di una amministrazione comunale si parla soprattutto della quantità e qualità dei servizi sociali realizzati. Ci si dimentica l'aspetto forse meno vistoso, ma giustamente importante del rapporto che le amministrazioni comunali hanno con le aziende municipalizzate.

Nel Comune dell'Aquila esistono tre aziende, la più recente delle quali è anche l'unica presieduta da un comunista e l'unica con il bilancio in attivo. Si sta parlando dell'azienda farmaceutica municipalizzata, particolarmente attiva negli ultime tre anni per il prezioso supporto farmaceutico fornito ad alcuni delicati servizi sanitari comunali quali la medicina scolastica, il centro antidiabetico, i consultori familiari e il centro medico per il recupero dalle tossicodipendenze.

« Abbiamo tentato di ribaltare la vecchia logica privatistica del mero perseguimento del profitto » dice il presidente dell'AFM Valter Cavalieri, candidato nelle liste del PCI. « Ciò è stato possibile assicurando un riequilibrio tra costi e ricavi ed esaltando gli investimenti sociali delle farmacie comunali. In tal modo, ad esempio, si sono resi reperibili farmaci poco remunerativi per il farmacista privato e fino a ieri pressochè introvabili all'Aquila; si è evitata la chiusura delle farmacie durante il periodo estivo; si è iniziato a svolgere un ruolo di calmierazione sui prezzi dei prodotti para-farmaceutici ».

Quale futuro per l'AFM? « Abbiamo in cantiere l'ampliamento di tutte le strutture esistenti — risponde Cavalieri — l'apertura di armadi farmaceutici nelle frazioni, l'avvio di vaste campagne di educazione farmaceutica ed alimentare ».

Va da sé tuttavia che la azienda resta sempre esposta al rischio di trasformarsi nel consueto « carrozzone » deficitario qualora si allenti la oculata politica delle spese finora seguita. C'è anche il rischio che, crollando il concetto dell'investimento sociale finora posto a base dell'AFM, anche le farmacie comunali possano trasformarsi in semplici « supermarket del farmaco ».

La DC, neanche a dirlo, ha pregiudizialmente votato contro il bilancio di previsione dell'AFM, così come pregiudizialmente ha bocciato di recente un mutuo di oltre un miliardo di lire per le nuove infrastrutture tecnologiche dell'azienda servizi municipalizzati (trasporti e nettezza urbana) che pure è presieduta dall'attuale capolista scudocrociato per le elezioni comunali.

Va ricordato, come sottolinea il vice-sindaco dell'Aquila, il compagno Antonio Centi, che circa 22 mesi fa, quando si costituì al Comune la giunta di sinistra, nonostante fosse nel suo pieno diritto cambiarli, riconfermava gli stessi uomini alla presidenza degli enti subcomunali.

E' appunto il caso della ASM, la più grande (e la più deficitaria) municipalizzata aquilana, a favore della quale la giunta di sinistra ha operato investimenti mai avutisi nel passato per migliorarne il servizio, l'efficienza e la qualità del lavoro.

Un clima che d'altra parte, però, è fonte di una ricchezza tradizionale dell'Aquila: il turismo invernale. Di questa branca si occupa da tempo la terza azienda aquilana, il centro turistico del Gran Sasso d'Italia, a presidenza socialista. Attraverso un corretto rapporto con l'attuale amministrazione comunale, il CTGS ha programmato ad esempio il rifacimento della funivia del Gran Sasso, il potenziamento degli impianti scioviari e la ristrutturazione dell'albergo di Campo Imperatore.

« Tutte misure — ci s ga il compagno Antonio rotti, consigliere del CT e candidato comunista prossime elezioni comur — tese ad attivare con tamente un programma effettiva valorizzazione ristica di massa del G Sasso, superando l'iner delle amministrazioni di te dalla DC, le quali m vano invece a protegg gli interessi di espansi turistica verso determin zone di proprietà privata me Campo Felice ».

Qualificanti progetti se riali, servizi efficienti, bilità interaziendale, co borazione fattiva delle di zioni e del personale: an questo è nel bilancio pos vo della giunta di sinist

Rita Centofant